

# Leonardo Giordani, due ruote giallorosse

Campione del mondo Under 23 nel 1999, corre col lupetto al collo ed è l'unico romano tra i pro



**IRIDATO** Leonardo Giordani, 28 anni, campione del mondo under 23 nel 1999

Da Centocelle al tetto del mondo, in bicicletta. Leonardo Giordani c'è riuscito, nel 1999, quando alle Torricelle, vicino Verona, conquistò la maglia iridata Under 23. Forse quel giorno si immaginava una carriera diversa, l'unico ciclista professionista romano, che poi ha più volte sfiorato la vittoria, senza mai raggiungerla. Secondo a una Coppa Agostoni, sesto a Camaiore, una fuga fallita a pochi metri dal traguardo di Nettuno, nel Giro del Lazio del 2002. A 28 anni, Leonardo sta per iniziare la settima stagione tra i "pro", più carico che mai. «Quest'anno ho corso poco - spiega - perché venivo da un'annata difficile e a marzo ero ancora senza squadra. Ma ora ho firmato per 2 anni con la Naturino e non vedo l'ora di ricominciare». Già, la Naturino, la stessa squadra di Filippo Simeoni, un altro ciclista a caccia di rivincite. «Ha avuto coraggio - dice Leonardo - e ha pagato, perché questo è un ambiente che non ti perdona». Un ambiente che stava per dimenticarsi di un campione del mondo e di un innamorato della bicicletta. Così si descrive Leonardo: «Sono un passista scalatore, mi difendo bene su tutti i percorsi tranne che allo sprint, dove contano doti naturali e quelle o ce l'hai o non ce l'hai. Ma io trovo la soddisfazione nel semplice fatto di andare in bici, nella sofferenza e nel trovare la forza di superarla». E chissà quanti, in gruppo, soffrono meno di lui, ma vanno più forte. Purtroppo ormai l'associazione di idee tra ciclismo e doping viene immediata. «E' una cosa che mi dà molto fastidio. Chi fa sport lo fa per amore dello sport e deve sentire dolore e fatica per migliorarsi. E saper soffrire, senza barare. Detto ciò, credo che comunque altri sport siano molto più protetti del ciclismo. Nessuno ricorda mai, ad esempio, che noi siamo stati i primi ad accettare i controlli sul sangue, anche a sorpresa, anche alle 6 di mattina in camera d'albergo. E poi sento di giocatori di calcio che li rifiutano...» Se si tocca il calcio, poi, Leonardo va in fuga e non si ferma più. La sua grande passione, infatti, è la Roma: «La seguo sempre, anche se adesso vivo a Pistoia, perché ho sposato una ragazza toscana. Ho sempre il lupetto al collo e porto in giro la romanità. Mi chiamano "il centurione" in gruppo, per via di un tatuaggio che ho sulla gamba. Se la Roma vince, poi, provo un certo gusto nel farmi massaggiare dal nostro massaggiatore, che è bergamasco. Ho anche insegnato ad alcuni compagni di squadra i cori della sud». Un romano e un romanista vero, dunque. Una rarità, nel ciclismo professionistico. Il motivo lo spiega lui stesso: «A Roma c'è tutto, si vive bene, e invece il ciclismo è uno sport di fatica e sacrificio, e per correre ti devi privare di tante cose. Un altro motivo è senza dubbio il traffico: uscire in bicicletta in città significa esporsi a troppi pericoli e i genitori indirizzano i figli verso altri sport. Io devo molto a mio padre, che, quando ero piccolo, spesso mi portava fuori città per andare in bicicletta». E per diventare, qualche anno più tardi, campione del mondo.

L.P.